



PUNCH
ME

Fermati

CYBERBULLO

Prese in giro virali, commenti offensivi, molestie indiscriminate. Sui social e sulle piattaforme online gli adolescenti oggi devono difendersi da compagni e molestatori anonimi. Chi li protegge? Che cosa fanno Facebook e Google per evitare che l'odio vinca? *Grazia* ha indagato

DI *Monica Bogliardi*

All'inizio del 2019 il mio profilo Instagram aveva 100 mila follower. Ero in terza media ed ero già influencer. Postavo le mie foto, parlavo di adolescenti. Poi, qualcuno ha preso di mira il mio naso, dicendo che era brutto. Le critiche si sono moltiplicate. Uno chiedeva: "Perché non ti fai una plastica?". Un'altra sentenziava: "Fai schifo". Ogni giorno, trovavo nuovi commenti sul mio naso». Giulia Zoccali ha 14 anni ed è stata cyberbullizzata. «Ho spiegato a chi mi criticava che il mio naso mi piace, che infierire sugli altri non migliora la sua vita e che si resta male se una parte del corpo è sbeffeggiata sui social. Alcuni si sono scusati: non si erano resi conto di avermi fatto del male. Altri mi hanno ringraziato per aver imparato qualcosa. Altri hanno continuato: bloccarli o ignorarli è l'ideale. Ora che i follower sono 146 mila sento più responsabilità, parlo sui social di cyberbullismo e ricevo tanti messaggi».

Il caso di Giulia dice che è possibile uscire dal tunnel del cyberbullismo, ovvero l'evoluzione digitale del bullismo: foto, messaggi, insulti offensivi inviati in Rete. Purtroppo, però, si può anche morire. È successo nel 2013 a Carolina Picchio, 14enne suicida per vergogna: cinque bulli avevano diffuso su WhatsApp un video in cui mimavano atti sessuali con il suo corpo incosciente. «Mia figlia è la prima vittima di cyberbullismo riconosciuta dalla giustizia italiana, e i colpevoli i primi cyberbulli a processo, perché ha lasciato scritto i motivi del suo gesto e i nomi degli aguzzini», dice Paolo Picchio, presidente onorario di Fondazione Carolina, organizzazione anti-cyberbullismo. «La frase di Carolina "Le parole fanno più male delle botte" è diventata uno slogan. Diciamo ai

genitori di controllare che i figli non s'iscivano ai social fino a 14 anni, come vuole la legge, perché sotto quell'età non hanno sensi di colpa e consapevolezza di quanto male possano fare; e di spiegare che non si prende in giro una persona per difetti fisici. C'è bisogno di educazione emozionale, digitale e legale».

CHI È IL CYBERBULLO? «Un adolescente fragile. Un insoddisfatto del suo corpo o uno che magari non ha avuto successo tra i suoi coetanei, a scuola, sui social», dice lo psicoterapeuta dell'adolescenza Matteo Lancini, autore di *Il ritiro sociale negli adolescenti* (Cortina). «Di solito il bullo attacca un tipo altrettanto fragile. Ma non va cacciato da scuola: meglio fargli fare un percorso di recupero presso soggetti deboli come i ragazzi in comunità: le sue potenziali vittime in pratica».

«Per il cyberbullo in Rete tutto è permesso: crede di non essere mai rintracciato. Invece è il contrario», dice Christian Stocchi, formatore nelle scuole, autore di *Il lupo furbo e il cavallino bullo* (Bur), e altre favole "esopiche" con animali cybermolestatori o vittime. «Il mio cavallino è ispirato a un bullo reale di 12 anni: attaccava da profili anonimi e, quando il preside lo ha scoperto, ha detto: "Era solo un gioco"».

FENOMENO IN CRESCITA Il cyberbullismo aumenta con l'aumentare dell'uso di internet. Per l'indagine EU Kids Online 2017 - svolta dall'Università Cattolica di Milano con il ministero dell'Istruzione - raddoppia la percentuale di chi, tra i 9 e i 17 anni, ha brutte esperienze in Rete: dal 6 per cento del 2010 al 13 del 2018. Tra i colpiti, un quarto non ne parla con nessuno, solo il 2 per

cento segnala contenuti inappropriati ai gestori dei social. Eppure l'Italia è uno dei rari Paesi con una legge - la 71 del 2017 - che consente a chi ha 14 anni di rivolgersi al gestore del sito o social per bloccare, entro 48 ore, un contenuto offensivo.

Per la Polizia Postale, nel 2018 ci sono state 388 denunce giudiziarie e al 31 maggio erano già 182. Ci sembrano poche. «Sono poche perché mandare a processo un minore è una sconfitta e di solito riusciamo a evitarlo», dice Marco Valerio Cervellini, responsabile dei progetti educativi della Polizia Postale, che fornisce ai presidi delle scuole una email dedicata alle denunce. «Quando arriva una segnalazione, informiamo la famiglia del bullo, gli spieghiamo che sta facendo del male, e che deve far sparire le offese. Se troviamo resistenza, parte un "ammonimento" e poi i genitori della vittima fanno la denuncia. Ci sono social che collaborano rimuovendo i contenuti e altri che badano di più alla legge su privacy e diffamazione dei loro Paesi, come gli Stati Uniti, che tutelano la libera espressione dei singoli iscritti ai social. In quel caso iniziamo l'iter della rogatoria internazionale, ci appelliamo al giudice del Paese cui fa capo il social, e i tempi si allungano». L'ideale sarebbe convocare i responsabili delle piattaforme online e chiedere loro di far sparire sempre, non una volta sì e una no, i contenuti che danneggiano i minori e di svelare chi c'è dietro ai profili.

«Il cyberbullismo è più pericoloso del bullismo», dice Cervellini, «e i cyberbulli under 14 non sono consci del male che fanno. A volte uno studente lascia il computer aperto sul suo profilo, a scuola, e un compagno ne approfitta per postare insulti verso un terzo. Molte sono anche le cyberbulle invidiose della bellezza, o dei follower, di un'amica».

CHE COSA FANNO I SOCIAL Facebook e simili hanno introdotto strumenti per stanare gli insulti. Ma la parola finale su che cosa rimuovere resta ai social.

Sul sito di condivisione video YouTube, nel trimestre gennaio-marzo 2019, sono stati eliminati 47 mila video etichettabili come cyberbullismo o molestie. Si può "denunciare" un video cyberbullo cliccando sul link "Segnala questo video": «Una squadra di esperti esamina le segnalazioni e decide le contromisure. E poi YouTube usa l'intelligenza artificiale: algoritmi che scovano contenuti violenti e li rimuovono in automatico. Per certi video usiamo il "filtro età": li rende inaccessibili agli under 18», dice Martina Colasante, Public Policy Analyst Google e YouTube Italia. Del resto non è facile setacciare un social che ogni minuto "carica" centinaia di ore di contenuti. «Google ha creato l'app *Family Link*: permette ai genitori di "controllare" che cosa fanno i figli non ancora 14enni in Rete. Abbiamo un codice di comportamento, che fissa quali sono i comportamenti non accettati da Google e YouTube, che si applica a tutti i Paesi del mondo. E poi in ogni Stato collaboriamo con le Forze dell'ordine quando ci chiedono di rimuovere altri contenuti».

Anche Facebook e Instagram usano algoritmi e 30 mila consulenti "umani". «Fino al 2017 ne bastavano 10 mila. Solo nel primo trimestre 2019 abbiamo eliminato, nel mondo, 2,6 milioni di contenuti "bulli"», dice Laura Bononcini, Policy Director per Facebook e Instagram Sud Europa. «L'utente di Facebook può bloccare il cyberbullo, o, sul sistema di messaggistica Messenger, spedire i messaggi violenti in una apposita casella. Pure su Instagram si può disattivare un commento molesto, e usare il "filtro automatico anti-parolacce". E dopo l'estate debutterà su Instagram la funzione "Silenzia", che rende invisibili all'utente e agli amici i commenti offensivi. In più l'app richiederà chi sta scrivendo un insulto prima che lo pubblichi: una notifica che chiede di pensare prima di condividere». E il lavoro con le forze dell'ordine italiane? «Lo facciamo già», prosegue, «ma in certi casi, quando vogliono sapere di

«Sono stata presa di mira su WhatsApp, piangevo sempre: bisogna far capire che i bullizzati stanno male da morire»



IRIS FERRARI, 16 ANNI, RACCONTA QUANDO È STATA VITTIMA DI CYBER-BULLISMO NEL LIBRO *LE NOSTRE EMOZIONI* (MONDADORI).

più su un cyberbullo, devono inoltrare la richiesta al Dipartimento di Giustizia americano, che la invia al giudice competente. Il quale riceve richieste da tutto il mondo».

L'EDUCAZIONE INIZIA A SCUOLA L'anti-cyberbullismo vince quando fa prevenzione e vede impegnate tutte le istituzioni. La Polizia Postale è da sei anni nelle scuole con la campagna *Una vita da social*, che ha coinvolto due milioni di studenti. Poi ci sono quelle dei giganti del web: il progetto *Vivi Internet al meglio* di Google ha coinvolto youtuber famosi come Cane Secco. Concorsi nazionali come #Zerobullismo 2019 (ideato dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, lo Studio legale Dike e la onlus Every Child is My Child), che ha premiato i migliori video, racconti, poesie a tema cyber-bullismo. O progetti di imprenditrici digitali come Chiara Ferragni: «Da quando ho mosso i primi passi digitali sono stata vittima di odio e cyberbullismo: superandolo sono riuscita a raggiungere i miei sogni», dice. «Per questo ho iniziato un percorso concreto per aiutare chiunque ne sia colpito. Il progetto della bambola Chiara Ferragni Mascotte con Trudi è stato l'inizio. Ma ogni giorno sensibilizzo tutti attraverso il web: un commento negativo può provocare reazioni molto gravi».

CHE COS'ALTRO C'È DA FARE? C'è chi vuole nuove leggi, chi un Codice del Web. Per ora il reato di cyberbullismo non esiste. «La Legge 71 individua un insieme di reati che definiscono il comportamento dei cyberbulli: diffamazione, ricatti, molestie, furto d'identità, per i quali sotto i 14 anni non sono perseguibili penalmente ma messi in libertà vigilata, o in comunità, nei rari casi in cui siano ritenuti pericolosi. Sopra i 14 sono passibili di arresto, fermo e accompagnamento», dice Alberta Antonucci, avvocato esperto in diritto del web. «I danni morali, biologici, esistenziali della vittima sono risarcibili con

migliaia di euro. Io punterei su un Codice internazionale del web che obblighi a un'effettiva identificazione prima di aprire un profilo, e multi chi non vigila sui figli. La Corte di Giustizia Europea nel 2012 ha condannato Google Spagna che pubblicava contenuti lesivi degli interessi di un adulto. Ma sui minori non c'è ancora volontà di punire chi si cela dietro l'anonimato e chi glielo lascia fare. I social che non fanno controlli su chi apre un account e la sua età vanno sanzionati. Ci vogliono protocolli che controllino i controllori». Per altri, servono soluzioni più radicali. «Ho presentato una proposta di legge», dice Licia Ronzulli, presidente della Commissione bilaterale per l'Infanzia e l'Adolescenza. «Prevede, nel codice penale, una circostanza aggravante per i reati d'odio commessi con strumenti informatici; responsabilità per chi gestisce i siti; l'obbligo, per operatori di telefonia e reti tv, d'installare sistemi di controllo parentale e filtri di protezione; l'inserimento nei contratti telefonici di richiami alla responsabilità dei genitori nelle condotte illecite dei minori; un numero telefonico nazionale per le vittime; psicologi a scuola; campagne sull'uso consapevole della Rete, promosse dalla Presidenza del Consiglio».

TESTIMONIAL IN PRIMA LINEA Non servono solo leggi e codici, ma anche testimonianze. Iris Ferrari dopo il cyberbullismo che l'ha colpita 11enne è divenuta autrice di bestseller. L'ultimo è *Le nostre emozioni* (Mondadori): parla di Rosa, che scriveva sul gruppo WhatsApp dal titolo *Iris obesa*: «Fai schifo, non ti vergogni in costume?». «È intervenuto un avvocato. E ha smesso», dice Ferrari, ora liceale a Milano. «Il meccanismo era terribile: tentavo d'uscire dal gruppo WhatsApp e lei mi rimetteva dentro, scriveva: "Inutile che scappi". Sapevo che in quella chat ognuno diffondeva i messaggi tra altri amici. E mi vergognavo, piangevo sempre: bisogna far capire che i bullizzati stanno male da morire».

«Hanno preso di mira il mio naso. Uno chiedeva: "Perché non fai una plastica?". Un'altra sentenziava: "Fai schifo"»



LA YOUTUBER GIULIA ZOCCALI, 14 ANNI, ANCHE LEI VITTIMA DELL'ODIO ONLINE.